

Dentro o fuori?

A proposito della rubrica
“Eucaristia e divorziati”
di Letizia Grita Magri,
apparsa sul n. 13-14/2012

Giudizio

«Come divorziato risposato sono dentro o fuori la Chiesa? Non potendo ricevere la Comunione sono fuori, anche se la Chiesa dice parecchio sull'accoglienza verso i divorziati. Parlando con persone di Chiesa, viene riportato un giudizio verso di noi, ma mai i fatti come la “Pulzella di Orléans”, prima bruciata e poi proclamata “patrona di Francia”, il caso Galileo, i rapporti tra sacerdoti e bambini, ecc. Don Tonino sulla rivista parla della dialettica male-bene e del perdono. Quello che scrive è semplicemente magnifico. Nel mio caso, sono sicuro che il Signore mi ha perdonato, non fosse altro che per tutto ciò che di bene e buono ha donato a me e ai miei. Cosa posso concludere? Non mi sento né dentro, né fuori».

Bruno Barigelli

Speranza

«Ho molto apprezzato l'articolo. Oggi purtroppo stanno aumentando i reduci di matrimoni falliti, risposati, che si sentono come se la Chiesa, maestra del perdono, non li avesse del tutto perdonati. C'è una parte della Chiesa, tra cui il cardinale Martini, che auspica ed attende dal papa di rivedere la norma che vieta di ricevere il corpo di Cristo, pane della vita! Lo spero e prego con fiducia».

Giuseppe Chella

Imbarazzo

«Siamo una coppia di divorziati risposati, le nostre vite sono state spesso difficili, costellate di dolori e tragedie. Sorreggiamo la nostra croce con pazienza e coraggio. Certo, l'imbarazzo e l'umiliazione di restare seduti sulla panchina in chiesa al momen-



Domenico Salinato

to dell'Eucaristia in una piccola comunità come la nostra non è piacevole, ma il conforto dei fratelli e del sacerdote sono sinceri e alla fine, anche se non è bello dirlo, ci si fa l'abitudine. Un fratello ci ha confidato che, vedendo noi, ha compreso meglio l'immenso valore della Comunione all'altare. Anni fa un sacerdote ci consigliò di offrire questo nostro sacrificio a Dio e così facemmo. Ora scopriamo che è servito a qualcosa! Abbandonare la Chiesa perché non ci è consentito fare la Comunione è una scusa molto mediocre. C'è stato il tempo in cui ci si illudeva di poter risolvere da soli ogni problema. Ciò si è rivelato

spesso fallimentare. Scoprire di poter chiedere aiuto a Dio e ottenerlo è semplicemente meraviglioso».

Giorgio Fiora

Ringrazio per questo dialogo, segno dell'esigenza di comunione tra noi, fedeli cristiani – cattolici – che viviamo sulla nostra pelle i dolori della società e le grandi domande di senso della nostra cultura. La preghiera fiduciosa, il sincero amore fraterno e l'accettazione di una rinuncia che testimonia il valore dell'Eucaristia, mi sembrano i segni di un essere “già” dentro, e aprono alla speranza di un superamento di giudizi e sospensioni. (l.m.)